

ALLEANZA TRA GENERAZIONI - L'EDUCAZIONE, APPUNTI DELL'INCONTRO DEL 6-11-24

Maria Grazia Fertoli

Probabilmente ripeterò cose già dette perché evidentemente l'esperienza è quella che è, e la riflessione è in riferimento all'esperienza fatta. Esperienza come docente, preside, rettore, come mamma e nonna, quindi l'esperienza della vita. Si continua a parlare di emergenza educativa e ci si scandalizza della situazione in cui versano i giovani; anche oggi c'è un intervento di Crepet sul Corriere della Sera, i genitori, gli adulti hanno rinunciato ad educare, la scuola non esiste più, la famiglia non esiste più. Il giudizio è chiarissimo da parte di tutti: siamo di fronte a fenomeni di violenza e di disistima della vita enormi che lasciano disorientati. Ma non voglio però partire da lì, non voglio ribadire questa cosa che tutti vedono. Voglio partire invece dalla questione che sta all'origine perché questo è l'epifenomeno. Aver impostato culturalmente, ormai da decenni, una società che non riconosce dignità all'essere umano se non per la sua funzione, non ci si può spaventare se l'esito è questo. Lo dico in questo modo: bisogna ritornare a dire chi è l'uomo. Per poter agire dal punto di vista educativo bisogna andare alla radice e bisogna poter dire ancora con forza che l'uomo, la dignità di ogni uomo sta nel suo rapporto col destino. Questo è assolutamente vero in una cultura come quella occidentale che ha le sue radici profondissime nella cultura greca, nella cultura giudaica e cristiana. Quindi bisogna ritornare a dire che è una questione culturale, di giudizio culturale, la possibilità dell'educazione non è un aggiustamento! Non si può aggiustare qualche cosa che si è rotto aggiustando l'oggetto, cioè aggiustando il fenomeno. Se appoggio un bicchiere di vetro su un piano pericolosamente inclinato il bicchiere scivola e si rompe: è inutile raccogliere i cocci del bicchiere e ostinarsi ad appoggiarne uno nuovo su un piano sballato: devo sistemare il ripiano! Non si raddrizza la questione se si fa un'ora di educazione civica a scuola chiedendo di insegnare ai bambini e ai ragazzi quali sono i diritti e i doveri e che cosa significa rispetto, cosa significa tolleranza, che cosa significa inclusione perché l'esito di questo indottrinamento è o una più decisa ribellione da parte dei ragazzi o una ripetizione senza ragioni di parole d'ordine imposte. È un indottrinamento moralistico e non ha tenuta perché, come ben ci ha insegnato un nostro maestro, si conosce, si cambia perché si ama. Un valore si riconosce affettivamente. la questione è quindi radicale: c'è la necessità che lo sguardo si possa allargare e ampliare. Lo dico prendendo in esame e ripartendo da quello che avevo detto un po' a Sierate. Le età della vita, o hanno l'orizzonte del destino, tutte le età della vita, oppure sono destinate a inaridirsi e a impoverirsi. Un bambino o viene stimato per la sua tensione all'infinito oppure diventa un tiranno da accudire, perché diventa schiavo solo ed esclusivamente del suo istinto e delle sue voglie che i genitori si piegano ad accontentare. La grandezza del rapporto con un bambino, per suo padre e sua madre è rendersi conto che come loro è destinato all'infinito, è voluto dall'infinito ed è destinato all'infinito. C'è la necessità di una apertura nel rapporto con i bambini che non sono da accudire ma da accompagnare nel loro percorso di scoperta e di apertura nei confronti del mondo. La stessa cosa accade per un adolescente. Un adolescente che è confusamente alla ricerca di se stesso in maniera scomposta, se non è condotto e accompagnato a ritrovare l'orizzonte ampio del suo desiderio diventa capace solo di accentuare questa confusione. La sua confusione diventa una modalità disorganica di rapportarsi agli altri e alle cose che diventa violenza. Per esempio un ragazzo desidera tantissimo l'amicizia e non la sa affermare, desidera dire chi è ma non lo sa ancora, pertanto o qualcuno lo aiuta in questo cammino di scoperta e di apertura all'infinito oppure diventa violento e prevaricatore: cosa che vediamo! È l'esito! È inevitabile che sia così l'esito. E' così anche per l'età

adulta che è il momento in cui la vita come tensione all'infinito diventa vocazione. Se non si vive così, in un mondo come il nostro, un adulto si immiserisce, si impoverisce, si chiude nel cerchio angusto dei suoi interessi economici e familiari, per cui assistiamo ad adulti poveri, adulti che non sanno comunicare né una passione per la vita né una passione per le cose. È un imborghesimento progressivo, è quella solitudine progressiva degli adulti che hanno come unico scopo il denaro, il benessere della propria famiglia quando va bene, l'orizzonte piccolo o grande, in termini quantitativi, della propria riuscita. Sono questi stessi adulti così miseri gli adulti che dovrebbero educare i ragazzi! Quindi se in tutte le età della vita, l'orizzonte non è un orizzonte infinito, l'educazione è impossibile. E da anziani ancora di più. Si diventa tiranni rispetto al proprio disagio e alla propria paura. È l'età della vita in cui se la percezione che si è fatti per vivere in eterno, perché si è voluti eternamente vivi, se non c'è questa percezione, la paura della fine e la paura del malessere e la paura della solitudine diventano il fatto che impedisce a una generazione anziana di comunicare la propria grandezza alle generazioni successive. Quindi la questione culturale fondamentale che si pone è che si deve tornare a dire che l'orizzonte in cui si colloca la vita di ogni uomo è un orizzonte infinito. E l'adulto, che è l'educatore per eccellenza, deve prendere sul serio questo desiderio di infinito espresso nei bambini come meraviglia; espresso negli adolescenti come ricerca confusa poco chiara ma evidente. Ma come può un adulto prendere sul serio un bambino e un ragazzo nel suo desiderio più profondo? Non piegandosi a soddisfare le necessità, che spesso diventano capricci, di chi gli è affidato, ma curando piuttosto se stesso, la propria dignità. Il problema vero non sono i ragazzi, sono gli adulti che hanno spesso una visione misera della vita e del proprio vivere. C'è un appunto molto bello di Mons. Giussani in cui dice che il problema vero per i ragazzi è incontrare sia in famiglia sia fuori dalla famiglia adulti assolutamente impegnati e implicati con la propria vita. C'è la necessità che ci siano adulti capaci di lavorare su di sé e di chiedersi continuamente in maniera inesausta qual è lo scopo di ciò che fanno. Per cui la questione fondamentale perché un'educazione possa esserci e perché possa essere un'educazione radicale e non moralistica, è la necessità di adulti che continuino a chiedersi il significato della vita e che continuino a cercarlo, a cercarlo non individualmente e diciamo intellettualmente, ma all'interno di una esperienza. C'è bisogno che ci siano dei luoghi di compagnia reale che sostengano adulti alla ricerca del proprio significato e tesi ad affermare un significato, per grazia, scoperto. Quindi la questione radicale che riguarda la crisi dell'educazione è innanzitutto l'impovertimento della concezione dell'uomo e in secondo luogo la limitazione e la riduzione di luoghi di socialità e di comunione. Comunione vuol dire la condivisione di un dono ricevuto, di un *munus*, di un regalo ricevuto. Manca la condivisione di luoghi che facciano crescere questa umanità. Solo un adulto profondamente implicato nella vita e nella ricerca del significato del suo vivere può educare e tre sono le cose che può e deve fare secondo me nei confronti di una generazione che sta crescendo. La prima è il sostegno alla naturale percezione del mistero che c'è soprattutto nei bambini e poi crescendo nei ragazzi anche se in maniera più confusa. In particolare è necessaria la cura per i bambini piccoli che sono la nostra risorsa come speranza di vita, come speranza sociale. Bisogna che nasca una generazione aperta al mistero. La seconda cosa è il sostegno alla ricerca del significato. I ragazzi devono poter incontrare persone che non banalizzano la loro ricerca, che non la fanno diventare una cosa da poco, ma che credono alla profondità del loro desiderio. Lo vedo a scuola. Gli insegnanti che sono in grado di far crescere i ragazzi sono gli insegnanti che li prendono sul serio, li ascoltano in profondità. La terza cosa è l'educazione della libertà perché il nostro mondo vive una dimensione della libertà che è una dimensione rattrappita. La libertà diventa spesso concezione libertaria del vivere. La nostra società che esalta tanto la libertà di scelta, di pensiero di intrapresa,

in realtà è una società che ci fa vivere schiavi perché per un ragazzo è importante scoprire che libertà è desiderare il bene. La solita frase: io propongo ma lascio alla libertà di mio figlio decidere. Importantissima ma falsa! In questo senso lo dico in maniera provocatoria, se io propongo senza intensità di proposta, mio figlio ha tutto il diritto di fare tutt'altro e di fare contro. Nel momento in cui la mia è una richiesta che è una proposta diventa anche una richiesta di intensità di risposta da parte di mio figlio o del mio ragazzo. La questione della libertà è mettere in moto la libertà di un ragazzo a fronte di una proposta forte, a fronte di una proposta significativa bella e coinvolgente che si traduce in gesti. Proviamo a pensare a tante nostre famiglie, se io penso alla mia famiglia non ho mai avuto il bisogno di imporre niente. Ho sempre però avuto la cura prima di tutto di vivere intensamente io per quel che mi riguardava, cercando nuove persone e rapporti di amicizia che fossero significativi per me e poi la cura di proporre ai miei figli una vita che fosse intensa e interessante, bella, fatta di proposte culturali, gite, libri da leggere, musica da ascoltare, luoghi da frequentare, scuole da frequentare. Luoghi che non lasciassero cadere la loro tensione che poteva essere più o meno latente in alcuni momenti della vita, ma che era la cifra fondamentale del loro esistere perché di ogni persona, la cifra dell'esistere è la tensione al bene e la tensione all'infinito. Bisogna fare in modo di fare leva così come è stato per noi su questo desiderio di bene. Questo che cosa significa? I ragazzi bisogna buttarli nelle cose, incoraggiandoli a seguire anche la loro propensione, il loro gusto, il loro talento e la loro passione. La cosa fondamentale non è proteggerli dalla realtà ma buttarceli dentro a capofitto e questo, in un tempo come il nostro, significa anche aiutarli a reggere la forza d'urto della realtà. La realtà non è sempre immediatamente corrispondente. La realtà chiede che si faccia una fatica. Questo lo si vede tantissimo a scuola. Un esempio: una scuola che non chieda ai ragazzi la fatica di stare sulle cose, di prendere, riprendere, giudicare, impossessarsi di ... è una scuola che non può educare così come una proposta di vita familiare che non chieda ad un ragazzo di fare i conti con la realtà che lo circonda che vuol dire i fratelli, i genitori, la realtà in cui è immerso, è una famiglia che decide di non educare. Lo dico perché la tendenza dei nostri ragazzi, dei nostri bambini è una tendenza tirannica che è quella di mettere al centro di tutto sempre e solo se stessi anche in maniera violenta, mentre invece la cosa più importante è insegnare ad un ragazzo che, nel cercare il senso delle cose, non deve guardare continuamente a sé ma deve buttare lo sguardo oltre, lo sguardo fuori da sé. Questa cosa ci è stata insegnata ed è estremamente vera in un tempo come il nostro in cui spesso ci si arrovela nella introspezione ossessiva. Un'altra cosa che mi sento di dire è che, importantissima nell'educazione, è l'alleanza che si crea tra la scuola e la famiglia perché i due ambiti educativi per eccellenza sono la scuola e la famiglia che non vuol dire che tutti fanno la stessa cosa ma che ciascuno, nel suo ambito, si preoccupa di questo punto infuocato che è il rapporto di un ragazzo o di un bambino con il suo destino. La famiglia ha il compito della quotidianità, di una quotidianità che sia significativa, fatta di relazioni, di proposte. Il compito della scuola è strutturare una conoscenza e, attraverso la conoscenza, aiutare un ragazzo a scoprire se stesso e a capire che cosa significa la sua libertà. Allora bisogna che la scuola abbia questa preoccupazione non di essere la scuola delle competenze, innanzitutto, ma una scuola della conoscenza, della conoscenza della verità. Soprattutto negli anni più alti della scuola media e delle scuole superiori, attraverso lo studio delle discipline quindi dei modi diversi con cui ci si appropria alla realtà, deve poter insegnare quei contenuti alti significativi che la tradizione ci ha consegnato, esattamente il contrario della "cancel culture". È necessario che la scuola torni su quei fondamenti che hanno fatto il nostro pensiero. Se voi vi date la pena di guardare i programmi di tante scuole a partire dalla primaria fino alla scuola superiore, vedrete che

i contenuti sono praticamente spariti. Compaiono tutte le educazioni; c'è l'educazione ambientale, l'educazione alla cittadinanza, l'educazione stradale, l'educazione civica. Sono programmi che non mettono più al centro la conoscenza del mondo, della realtà e di sé ma mettono al centro le grandi tematiche di moda, ad esempio l'ecologismo, lo sfruttamento energetico, che diventano il contenuto del lavoro scolastico. Questa cosa impoverisce tantissimo la curiosità e la sete di sapere che invece hanno un bambino e un ragazzo. Analogamente negli anni delle scuole superiori e delle medie si sta sempre di più impoverendo la proposta di testi letterari. I testi diventano pretesti e non incontri con l'autore per cui non vengono letti i classici; non viene letto quello che la nostra cultura ha tramandato come fondamentale e ci si limita ad un addestramento di competenze e di capacità. Allora qual è la questione: che le competenze e le capacità crescono proprio esattamente in un percorso di conoscenza che deve essere assolutamente garantito e tutelato all'interno della scuola. Penso per esempio nella nostra scuola media la scelta, nel fare italiano, di proporre la lettura continua e completa dell'Iliade e dell'Odissea che sono gli archetipi del nostro modo di narrare: sono la possibilità per i ragazzi di incontrare situazioni forti, definitive, grandi con le quali si mettono a paragone e possono immergere le radici in quella cultura greca che fa di realismo e ragionevolezza le categorie fondamentali del nostro conoscere. Nell'accostarsi alla matematica ad esempio non ci si può limitare all'aspetto applicativo ma deve avere prevalenza la dimensione logica, conoscere la matematica deve essere sempre la possibilità di ragionare e di tentare di capire il linguaggio della natura. Si tratta di una scelta alta di contenuti che costringe ad educare il pensiero, se si fa un lavoro di conoscenza reale e profondo. I ragazzi si riappropriano e di sé e del valore dell'altro attraverso lo studio paziente ed aperto che fa scoprire la bontà e la grandezza del mondo e il fatto che le cose sono volute, create. Questa è una scommessa ed è anche una promessa che mi sento di poter fare perché l'ho vista realizzata nei ragazzi. La questione fondamentale quindi è non aver paura di proporre sensatamente, sia come scuola che come famiglia. Bisogna avere la forza di continuare a proporre la radice della risoluzione dei problemi non la correzione di ciò che non va come epifenomeno. Bisogna ritornare a dire qual è la radice del poter educare una generazione. Innanzitutto la riscoperta della propria dignità, del proprio destino e in secondo luogo, l'affermazione della dignità e della grandezza di chi si ha di fronte che non è semplicemente una persona da accudire o da addestrare ma è una unicità voluta che bisogna riaccompagnare alla sua origine. Mi piacerebbe discuterne con voi anche perché Innocenza mi ha mandato una lettera molto intensa e ricca in cui mi poneva la domanda: se la questione sono gli adulti cosa può fare una scuola per educare o comunque per intercettare gli adulti e non solo i ragazzi? È necessaria una scuola di genitori? E' necessario un percorso sistematico di formazione dei genitori? Per me è una questione aperta perché la scuola innanzitutto ha come scopo e come focus i ragazzi per cui la preoccupazione fondamentale sono i ragazzi. Nella nostra scuola negli anni abbiamo visto che alcuni incontri con i genitori diventano estremamente importanti anche perché emergono delle domande che io mai mi sarei sognata esistessero. Adesso, per esempio, la domanda forte è quella a cui tentavo di rispondere in maniera molto sintetica all'inizio. Come fare per non ledere la libertà dei propri figli? Come si fa a chiedere ai propri figli di ubbidire senza ledere la loro libertà? È un problema, che non è un problema! È un problema nel senso che se viene posto vuol dire che è un problema ma che non ha ragione di essere. La questione non è chiedere ai figli di ubbidire, ma fare una vita tale per cui ubbidire diventa naturale perché è vantaggioso. Chiedere a un bambino di mettere a posto la stanza da piccolissimo non è ledere la sua libertà. È aiutarlo in una proposta sensata a vivere in una maniera più ordinata a capire che non può vivere in mezzo al caos. Allora il concetto è quale consapevolezza

ha un adulto nel fare una proposta al proprio figlio? Che cosa gli sta chiedendo: una performance o gli sta chiedendo di essere più profondamente se stesso? Questa è la questione, piuttosto che altre domande che emergono e che chiedono una risposta. Ho l'impressione che il modo migliore per poter aiutare un genitore a capire come intervenire sulla vita del figlio è mostrargli attraverso il lavoro che viene fatto con suo figlio qual è l'approccio più adeguato nella relazione con lui, utilizzando le assemblee di classe ecc. per spiegare quali sono i fondamenti di un progetto e di una proposta educativa e quando le domande emergono insistenti fare degli incontri specifici. Questa è la linea che noi stiamo adottando come scuola avendo cura di fare anche un altro tipo di proposta apparentemente stravagante. Noi da tanti anni e quest'anno in maniera ancora più significativa, proporremo una serie di concerti fatti dal nostro professore di musica. È una proposta ai genitori che è la possibilità di invitare ad una amicizia e a una condivisione famiglie che normalmente stanno da sole, vivono da sole. Creare dei luoghi di incontro e di condivisione per gli adulti diventa fondamentale anche nella scuola; in questo senso il lavoro dell'Associazione genitori nel proporre cose belle e significative da condividere diventa importantissimo.